

Sangue e redenzione

di **Rav Shlomo Riskin**

Jerusalem Post International

15 gennaio 1995

Traduzione di David Pacifici

Pesah 5755, 1995

Quando la Torà, nella parashà di Bo introduce la storia di Pesah, inizia con il comandamento per gli israeliti di sacrificare l'agnello pasquale che deve essere mangiato in fretta; ci viene detto che Dio passerà sull'Egitto ed ucciderà tutti i primogeniti e che il sangue del capretto deve essere asperso sugli stipiti delle porte degli israeliti come segno perché Dio risparmi gli abitanti della casa. Allora l'onnipotente dichiara:

“Questo giorno sarà da voi commemorato e lo celebrerete quale festa in onore del Signore per le vostre generazioni, sia festività di istituzione perenne.” A che giorno Dio si riferisce? Il verso sembrerebbe riferirsi al giorno in cui si sacrifica l'agnello pasquale, ma se continuiamo a leggere sopraggiunge un'ambiguità. “Per sette giorni mangerete azzime, ma *prima* che giunga il primo giorno, toglierete dalle vostre case ogni lievito.”

Ora, sembrerebbe che il verso precedente, con il suo riferimento al giorno “che sarà da voi commemorato”, potrebbe riferirsi all'intera festa di Pesah. Rashi conclude che il giorno da commemorare è il giorno dell'uscita dall'Egitto, la mattina dopo il sacrificio (serale) dell'agnello pasquale, il 15 di Nissan. Ma il problema con questa conclusione è che il 15 di Nissan è già parte ed è l'inizio di una festa di sette giorni; quindi perché è scritto “Questo giorno” e non “Questi giorni”? In contrasto Ibn Ezra dice che il giorno che la Torà ci comanda di ricordare è il 14, il giorno prima dell'inizio della festa. È un'opinione

che può già essere rintracciata nella scuola di Rabbi Yishmael citato nel Talmud, Pesahim 5a. La differenza di opinione ci porta a pensare che stiamo parlando di due feste, le cui distinte peculiarità contengono una sottile differenza per l'ebraismo della Diaspora e di Israele: il 14 di Nissan è la festa di un solo giorno del sacrificio pasquale (hag haPesah); il 15 comincia la festa di sette giorni della mazzà e della redenzione (hag haMazzot).

Che rappresenta l'agnello pasquale? Un curioso Midrash insegna che arrivato per Dio il momento di redimere gli ebrei dalla servitù egiziana, si presentò un problema a bloccare il loro esodo, a cui allude il verso che indica gli ebrei “nudi senza abiti”. Il Midrash legge il verso in modo metaforico. “Senza abbigliamento” significa che davanti al Sinai sarebbero stati nudi - senza comandamenti! Ed allora Dio dà il comandamento del sacrificio pasquale.

Ma il comandamento del sacrificio pasquale non è semplicemente uno dei 613 comandamenti; esso stà per l'esperienza essenziale dell'essere ebreo, la fede assoluta e la dedizione all'unico Dio.

Quando agli ebrei fu comandato di sacrificare il capretto pasquale, uno degli dei adorati in Egitto, veniva loro chiesto di fare una delle più forti dichiarazioni del mondo antico: che erano disposti a mettere in gioco le loro vite per il loro Dio, per la loro fede, per il loro popolo, per l'unica identità nazionale che affondava le sue radici nella negazione della idolatria. Il Midrash quindi ci stà spiegando che prima di poter essere redenti, dobbiamo capire che la redenzione non può avere nessun significato profondo se non siamo disposti a sacrificarci, a prendere rischi. L'immagine del sangue sugli stipiti può essere dura da digerire, ma deve esserci quel momento di totale apertura esistenziale, di dichiarazione della propria fede nel Dio Unico a rischio della propria vita, del proprio sangue. Questo momento nel tempo, ci dice la Torà, è da celebrarsi e da commemorare per

sempre. E solo dopo aver raggiunto questo livello siamo pronti per la redenzione, simboleggiata per sette giorni dalla mazzà, il pane senza lievito che mangiammo quando lasciammo la schiavitù egiziana per la libertà nel deserto, diretti in Israele.

Che la disponibilità a dare se stessi per Dio (mesirat nefesh) sia il messaggio essenziale del capretto pasquale può vedersi anche nel fatto che passano quattro giorni tra il 10 di Nissan, quando viene dato il comandamento, ed il 14 quando il capretto viene sacrificato.

Secondo il Midrash in quei quattro giorni gli ebrei si circoncisero. E la circoncisione è l'atto che simboleggia la mesirat nefesh, la disponibilità dell'ebreo a versare il suo sangue per la fede.

Questa dimensione di Mesirat nefesh va di pari passo con il vivere in Israele. Certo è possibile dare la propria vita per la fede nella diaspora, ed in certi periodi molto ebrei sono stati chiamati a farlo. Ma oggi non è più necessario; un ebreo può sempre sparire assimilandosi. In Israele invece la disponibilità a dare la propria vita per il proprio popolo è tessuta nel tessuto stesso della vita. Ed in effetti il giorno che finalmente il sacrificio pasquale sarà reistituito il 14 di Nissan, questo avverrà solo in Israele. Nella diaspora non c'è possibilità di sacrificio pasquale e non ci sarà mai. Il massimo che la diaspora potrà avere è uno zampetto simbolico nel piatto del Seder. Possa il capretto pasquale prendere il posto di tanti dei nostri migliori che anche in questo momento si preparano alla eventualità del sacrificio supremo, così che noi si possa veramente gustare la mazzà della Redenzione e della pace!